

Il Tar: «Disabile assistito male»

Serviva educatore professionale: il papà di un 32enne autistico vince ricorso contro Asl e Comune

di Maria Grazia Piccaluga

PAVIA

Il Tar della Lombardia accoglie il ricorso del padre di un ragazzo disabile e condanna Comune e Asl di Pavia che non gli avevano messo a disposizione un educatore professionale nel centro in cui era ospite durante il giorno. Una causa pilota che, insieme a un recente decreto della Regione Lombardia, potrebbe modificare la composizione del personale in servizio nei Cdd, i centri diurni che ospitano persone con disabilità gravi. A Pavia sono tre: Torchietto, Naviglio e Betulle, una novantina di posti in tutto. E la gestione è affidata da anni, tramite appalto, dal Comune a una cooperativa, "Solidarietà e servizi".

Andrea (lo chiameremo così per tutelare la sua identità) ha 32 anni. Una forma grave di autismo l'ha reso bambino nel corpo di un uomo di 130 chili. La sua gestione, ora che non frequenta più il centro diurno, è tutta sulle spalle dei due non più giovani genitori. Un sacrificio che tuttavia mamma e papà hanno deciso di sobbarcarsi togliendolo dal centro in quanto la struttura, a loro giudizio, non ha offerto le prestazioni di cui loro figlio avrebbe avuto bisogno. In particolare il 4 settembre 2013 il padre-tutore aveva chiesto che fosse mes-



L'interno di uno dei centri diurni di Pavia che ospitano persone disabili

so a disposizione di Andrea un educatore professionale, formato secondo il decreto ministeriale 520 del 1998, in grado cioè di sviluppare «una confacente relazione di aiuto riabilitativo, assai delicata e complessa, con gli utenti».

Il Comune aveva rigettato l'istanza del padre, forte di un parere dell'Asl di Pavia con cui il responsabile del settore Fragilità e Integrazione Sociale, riteneva «adeguato alla stesura e alla realizzazione del progetto individualizzato il profilo

del tecnico della riabilitazione psichiatrica considerato equivalente a quello dell'educatore professionale». Una valutazione che il Tar non ha condiviso. E pur riconoscendo spazi di discrezionalità nella scelta delle figure professionali, stabilisce che il disabile abbia diritto ad un progetto individualizzato. «Le esigenze organizzative della struttura devono quindi essere subordinate alle peculiari necessità dei pazienti» traduce l'avvocato Maria Luisa Tezza che ha assistito il

padre nel ricorso e che segue anche l'associazione Mtd, Movimento per la tutela dei diritti di Pavia.

«Dopo aver verificato la particolare patologia tale da richiedere "l'apporto di figure professionali appartenenti all'area educativa ed all'area riabilitativa", la sentenza chiarisce che la discrezionalità tecnica in capo alle strutture per l'individuazione delle figure professionali da utilizzare dev'essere esercitata nell'esclusivo interesse del pa-

ziente - aggiunge l'avvocato Tezza -, garantendo che il mix di figure professionali previsto sia adeguato alle sue necessità, in quanto la legge prevede progetti terapeutici della persona con disabilità grave di tipo individualizzato, con la conseguenza che i team di lavoro debbono garantire quella flessibilità nelle competenze che è richiesta dalle necessità dei pazienti». «E' il servizio che deve adeguarsi al paziente e non il contrario» concorda il papà di Andrea.

IL MEZZABARBA

«Proposte altre soluzioni»

«Aspettiamo le valutazioni del nostro ufficio legale in merito alla sentenza del Tar. Anche perché già Regione Lombardia si è pronunciata nello stesso senso. Nel caso specifico però, del papà che ha presentato ricorso, il Comune aveva già cercato una mediazione prima del pronunciamento dei giudici» spiega Alice Moggi, assessore ai Servizi Sociali del Comune. Il servizio dei Cdd è in appalto alla coop "Solidarietà e servizi" e potrebbe spettare a loro ritoccare la composizione dell'organico. Valutando anche la retroattività o meno del provvedimento. «Sul caso in questione invece avevamo da subito proposto di inserire il figlio in un Cdd specializzando un educatore sull'autismo, grazie a un progetto della 392 insieme alla fondazione Il Tiglio - spiega Moggi -. E ancora abbiamo proposto alla famiglia di scegliere tra le coop accreditate quella che rispondesse ai requisiti richiesti, fornendo poi 6 ore di assistenza domiciliare al giorno con i voucher».

Monticelli In 5 a processo per il rame

MONTICELLI

Si è aperto ieri mattina davanti ai giudici del Tribunale di Pavia il processo nato dall'indagine della Forestale, e coordinato dalla Procura, sui furti e il riciclaggio di rame. Gli imputati sono accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, riciclaggio, ricettazione e furto. Ma ieri i loro avvocati hanno sottoposto ai giudici un problema di competenza territoriale in quanto il materiale sarebbe stato conferito in un capannone in provincia di Milano. Il processo è stato rinviato al 25 giugno.

Sono cinque gli imputati: Fabio Loda, un 48enne che abita a Monticelli Pavese, titolare dell'impianto di via Cascina Isoletta che, secondo l'accusa, sarebbe stato il perno di un giro di affari milionario; Marian Guta, 20 anni, Roberto Cosentino, 38 anni, titolare della Cosmital di Pieve Emanuele, Giuseppe e Vincenzo Restelli, padre e figlio, gestori di un altro impianto, la Soma sempre di Pieve Emanuele. La Forestale avrebbe intercettato tonnellate di rame, prelevato da grondaie, cimiteri, cappelle, chiese, cantieri, linee ferroviarie e poi rivenduto. Prima di finire sul mercato, però, l'"oro rosso", rubato in provincia di Pavia e non solo, veniva ripulito all'interno di impianti destinati proprio a questo scopo. (m.g.p.)